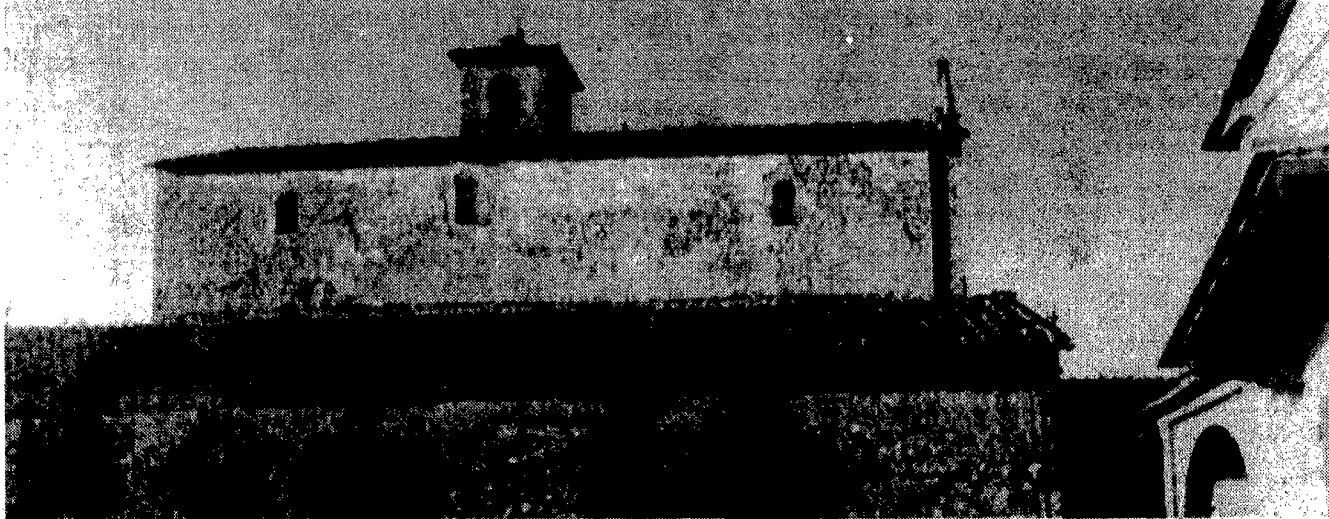


ROMA. Lamento femminil-femminista, rivendicazione irrosa perché a Pontignano, nella certosa dove il segretario del Pds aveva convocato intellettuali e politici, pubblicitari e «comunicatori», poche erano le donne? Niente affatto. Le più di trenta parlamentari progressiste che si sono «autoconvocate» per il 27 gennaio a Roma (Casa delle Culture), non vogliono spargere lacrime sul destino cinico e baro, sugli uomini cattivissimi, sulla impermeabilità dei media (che, d'altronde, avevano per primi notato lo squilibrio nelle presenze tra uomini e donne).

Sinistra misogina?
Invece di giustificare la frase dell'attrice siciliana Maria Grazia Cucinotta «le donne, in politica si rovinano», le autoconvocate cercheranno di affinare gli strumenti per rendere meno possibile ciò che si è verificato a Pontignano; che una sinistra, la quale pure aveva incrociato il femminismo — però non frantendendone, giacché il movimento politico delle donne non è mai stato una costola della sinistra — sembra voltargli le spalle.

Se questo corrisponde al vero, balzerà in primo piano la domanda: la sinistra è misogina? «Da molti anni, di quello che succede nelle riunioni di partito, non mi scandalizzo più. È una cosa che va così», commenta un grande vecchio, Vittorio Foa. Inutile esclamare: guarda come è bello Pontignano perché sono arrivate tante donne oppure guarda come è brutto perché non ce ne sono. La cosa, appunto, va così. Ancora Foa: «Anch'io sono misogino perché questa misoginia l'ho interiorizzata senza riserve ma, perlomeno, ne ho la consapevolezza. E poi, solleva un dubbio positivo: loro, le donne, pensano a una politica che è diversa. Dicono: state attenti che quella che fate non è la politica vera. Dunque, non la cercano. Significa che anche loro, le donne, non si fanno cercare dalla politica».

Ma quale politica? Ce n'è una dei luoghi-partito e un'altra (volontariato, associazioni) spostata fuori, nella società. Proprio nei luoghi-partito la contraddizione risulta più evidente con la realtà sociale dove le donne ci sono, ben visibili. A Pontignano, la novità non è stata registrata. Sicché, potrebbe valere l'equazione di una sinistra lontana dalla realtà sociale. E così, Massimo D'Alema? Il segretario del Pds prima lancia la croce (obbligatorio) sul media: «Lasciatemi fuori da questo ennesimo teatrino del giornalismo italiano». Quindi offre la sua interpretazione: «Noi abbiamo seguito un criterio oggettivo. Abbiamo invitato il Coordinamento politico, i direttori di riviste, dei



Una veduta della Certosa di Pontignano a Siena

Press Photo/Ansa

LA POLEMICA. Dopo Pontignano la sinistra si scopre misogina? Parlano i presenti

Le donne non piangono sul convento

Sinistra misogina, svista organizzativa o rivendicazione femminista perché, nella certosa di Pontignano, l'altra metà del cielo era sottorappresentata? Basterà chiedere un risarcimento del tipo: tanti uomini, tante donne?

industria o in Parlamento, la percentuale femminile non credo sia diversa da quella di Pontignano». Ma davvero la politica, se vuole ritrovare un senso, deve guardare alla percentuale?
Precisiamo su questo punto. Chiedere un risarcimento, invocare magari simmetrie del tipo: tanti uomini, tante donne, non basta. E tuttavia. La storia di vedere solo uomini con i baffi ai dibattiti televisivi, nelle tavole rotonde, nelle redazioni delle riviste, peraltro molto «liberal», riesce ormai insopportabile. Sia in Italia, sia nel centro di Ramallah (ora città «autonoma» della Cisgiordania), dove l'altra metà del cielo è scesa a contestare Arafat perché, nelle elezioni del 20 gennaio prossimo, su oltre sette-

cento candidati, le candidate di sesso femminile sono 24.
Di nuovo, tornando alla nostra certosa: Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione, ne è uscito dichiarando che ormai ci sono «due sinistre, una moderata, di conservazione dell'esistente; l'altra antagonista». Misogina, allora, sarà, tra tutti gli altri difetti, la sinistra moderata, quella del Pds? Niente affatto. «Il problema della misoginia lo sento come nostro, di tutte e due le sinistre che faticano ad assumere il femminismo della differenza. Mi spiego. Quel femminismo e le sue proposte crescono riccamente nel partito di Rifondazione. Nulla osta a che il Partito le assume, le incorpori; eppure, questo avviene in una sorta di giustapposizione. Sen-

za transitività». Ecco il consolidarsi della separazione, in un partito, in ogni partito che «deve discutere la sua rappresentanza».
Regime rovinoso, dunque, quello della rappresentanza che finisce per schiacciare ogni ricerca di un ordine simbolico diverso. Salta fuori la cultura sessista; si consolida una sottorappresentazione femminile. «Questo non accade se il partito si manifesta nelle forme del saper fare o della comunità» rievoca Bertinotti. Questo non accade nelle relazioni, nella pratica di mediazione che sta alla base del legame sociale.

Mattoli: «i mass media...»
La sottorappresentazione potrebbe dipendere — il dubbio posi-

Democrazia e libertà
Chissà se da qui alla «prossima volta», la politica della sinistra saprà riconoscere la pratica di libertà agita, ormai, ovunque, dalle donne. Quella pratica non viene vista da una politica tesa a occuparsi con impeto grandissimo quanto poco produttivo, delle regole della democrazia. Ancora D'Alema: «La sinistra, in quanto forza che ha fondato le democrazie moderne, è più vicina alla parola democrazia mentre la parola libertà, di per sé, non appartiene solo alla sinistra. È parola sfuggente, sdruciolevole». Ma una democrazia attenta ai propri meccanismi di funzionamento (incagliati) e disattenta alla libertà, non è un altro sintomo della crisi della politica?



D'Alema «Non credo che ad una assemblea di Confindustria ci siano più donne»
Foa «Anche le donne non si fanno cercare dalla politica»
Bertinotti «Il problema della misoginia è di tutt'e due le sinistre»

centri culturali. È un dato strutturale che, chi dirige riviste, centri, sia prevalentemente di sesso maschile.
Perciò, lontana dalla realtà sociale è la politica, non la sinistra che «deve smettere di piangersi addosso, di fare l'autocoscienza». Il segretario del Pds ribadisce che Pontignano è stato lo specchio della composizione della classe dirigente: «a una assemblea della Con-

Alba al Tg1, la bufera continua

E intanto qualcuno intervista il suo sgabello

ROMA. Ieri sera Alba Parietti è rientrata ufficialmente nella squadra di Telemontecarlo, alla conduzione del settimanale sportivo *Galagoal*. Ma intorno a lei le polemiche non si sono placate, non ultima quella che la vedeva possibile intervistatrice del segretario dell'Onu Boutros Ghali nello *Speciale Tg1* in onda stasera alle 22.40 sulla prima rete. Lo aveva detto lei stessa nel corso della conferenza stampa del suo programma, ma sabato il direttore del Tg1 Carlo Rossella ha smentito seccamente, dichiarando che la presentatrice sarà presente in trasmissione insieme ad altri ospiti, e solo in qualità di rappresentante del mondo dello spettacolo, non certo come giornalista, e che solo in quella veste potrà intervenire.
A questo punto la Parietti si dice «disperata», non sa più cosa fare. «Se chiedo di andare al festival di Sanremo si arrabbiano i cantanti - ha detto - Se intervisto dei personaggi si arrabbiano i giornalisti. Se intervisto dei campioni dello sport si arrabbiano i giornalisti sportivi. Se faccio vedere le gambe si arrabbiano le donne. Ditemi allora la patente di disabile, ma a questo punto temo che si arrabbino i disabili. Ditemi cosa posso fare». Uno sfogo non del tutto ingiustificato, visto che dall'altra parte della «barricata» (dalla parte dei giornalisti, per intenderci), qualcuno si persino spinto ad intervistare il suo ormai famoso sgabello per presentare il suo ritorno a *Galagoal*.



Alba Parietti

Certo è che il fenomeno dei non-giornalisti che intervistano politici è in crescita e fa discutere, come è successo per Mara Venier che ha ospitato nel suo studio Berlusconi e D'Alema, o Lorella Cuccarini che ha intervistato Umberto Bossi. Usa toni duri e polemici sull'argomento il presidente dell'Ordine dei giornalisti di Roma Bruno Tucci: «Presentatori e presentatrici non possono accaparrarsi il nostro lavoro. E dico questo per due motivi: il primo è di ordine corporativo, perché con la crisi che c'è in giro non si vede perché debbano essere altri a rubare il mestiere. Al di là di questo, poi, difendo il cittadino, l'utente di carta stampata e televisione. Se Cuccarini, Venier e Parietti intervistano i politici, non avranno la turbizia e l'esperienza del me-

Chi si abbona è al sicuro.

Dalle imitazioni e dal rincaro dei prezzi.

ABBONAMENTO PER INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 200.000	L. 110.000
6 giorni	L. 200.000	L. 100.000
5 giorni	L. 200.000	L. 90.000
4 giorni	L. 200.000	L. 80.000
	70.000	40.000

*Ad esclusione delle videocassette

ABBONAMENTO PER INIZIATIVE EDITORIALI		
	12 MESI	6 MESI
7 giorni	L. 200.000	L. 100.000
6 giorni	L. 200.000	L. 90.000
5 giorni	L. 200.000	L. 80.000
4 giorni	L. 200.000	L. 70.000

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n. 45838000 intestato a

L'Arca SpA
via Due Macelli 23/13
00187 Roma

o tramite assegno bancario e vaglia postale. Oppure potete recarvi presso la più vicina sezione, federazione del Pds o gli uffici della Coop Soci de l'Unità.

COME SARETE UN GRANDE FAN CON L'UNITÀ!

L'Unità

Scontro sul voto per le armi ai musulmani. Mosca minaccia di aiutare i serbi.

L'Europa sgrida gli Usa

Ora l'Onu deve agire